

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle finanze, per sapere — premesso che:

in attuazione del decreto legge 3 febbraio 1993 n. 29, il Ministro delle finanze ha dato avvio al sistema di controllo interno per il monitoraggio del raggiungimento degli obiettivi annuali, sul piano operativo, della Guardia di finanza;

il Ministro, nella sua attività di controllo, è sussidiato e si avvale di un organismo consultivo di cui farebbero parte il Comandante generale ed alcuni ufficiali del Comando generale della Guardia di finanza —:

se quanto esposto corrisponda a vero e, nel caso affermativo, se sia legittimo e istituzionalmente corretto che il Comandante generale della Guardia di finanza, e quindi il responsabile del medesimo ente controllato, possa essere anche colui che offre consulenza con il suo *staff* al suo controllore cioè al Ministro stesso;

da chi sia composto l'organismo consultivo di cui sopra, e quali risultati si siano ottenuti da tali monitoraggi annuali.

(2-00963) « Calzavara, Ballaman, Tara-dash, Pezzoli ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei trasporti e della navigazione, dei lavori pubblici, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e delle finanze, per sapere — premesso che:

l'interpellante con atto n. 2-00918 ha già evidenziato le numerose problematiche introdotte con la presentazione del documento programmatico *Master Plan* del porto di Gioia Tauro;

il presidente della Medcenter, dottor Marco Vitale, ha definito il piano come « documento insignificante elaborato da dilettranti allo sbaraglio »;

il *Master Plan* disattende, se non intravedendola a lungo termine, la polifunzionalità che il piano nazionale dei trasporti assegna al porto di Gioia Tauro;

nel *Master Plan* non vengono prese in alcuna considerazione le potenzialità offerte dalle aree a sud ed est di Gioia Tauro;

il porto di Gioia Tauro si trova su una delle rotte più strategiche per le navi transoceaniche;

l'istituzione di una « zona franca », in particolare nell'area di crisi di Gioia Tauro, così come espresso nella relativa proposta di legge A.C. n. 701, presentata dall'interpellante, doterebbe la Calabria di uno strumento capace di creare sviluppo in sinergia con le attività portuali e di *trans-shipment* esistenti;

nei giorni scorsi il Ministro delle finanze ha comunicato l'approvazione di cinque « punti franchi doganali » in Sardegna;

la notizia avvalorerebbe il veto espresso nel luglio del 1996 dalle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil circa l'ipotesi di istituzione di « zone franche » nel sud;

la costituzione di un « punto franco doganale » ha rappresentato uno dei principali obiettivi che, se realizzato, avrebbe, garantito la polifunzionalità del porto;

notizie, sempre più pressanti, farebbero intravedere un comportamento anomalo del Governo che sta minacciando il successo competitivo fin qui conseguito dal porto di Gioia Tauro;

il risultato ottenuto alla fine del 1997 con un milione e mezzo di Teu, con un anno di anticipo rispetto alla previsione, sta rendendo difficile la vita al porto calabrese, giacché gli altri porti ed, in particolare, quello di Genova vedono minacciato il relativo patrimonio commerciale;

appare incomprensibile il ritardo manifestato dalle Ferrovie dello Stato nell'attuazione di un collegamento efficiente;

lo sbarco della Psa Corporation di Singapore, il più potente gruppo portuale internazionale, sta sconvolgendo gli scenari portuali italiani;

la mancanza di una adeguata programmazione governativa rischia di penalizzare i grossi porti come quello di Gioia Tauro, con conseguenze vitali sui processi produttivi —;

se non ritengano opportuno

a) chiarire la politica governativa nei confronti del porto di Gioia Tauro;

b) riconsiderare la marginale e futuribile polifunzionalità del porto nell'ambito del *Master Plan*;

c) prevedere la realizzazione della « zona franca » quale unico possibile e credibile incentivo alla installazione di nuove imprese nell'area capaci di creare, in tempi congrui, vera occupazione.

(2-00964)

« Napoli ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione, per sapere — premesso che:

l'estemporaneo titolare del dicastero dei lavori pubblici non soltanto si sostituisce alla Giunta regionale della Calabria nelle decisioni di priorità e di esecutività delle opere pubbliche per le quali l'interpellante ha presentato nello scorso anno un atto ispettivo e di controllo a cui, *more solito*, non ha avuto ancora risposta, ed ha costretto il governo calabrese ad appellarsi alla Cee, ma con le sue dichiarazioni superficiali ed avventate dimostra di non conoscere la grave situazione socio-economica del territorio esistente in Calabria ed in particolare nella provincia di Reggio Calabria, o finge di non conoscerla;

infatti recentemente in due distinti convegni calabresi organizzati dalla Cgil e

dal Pds egli ha dichiarato che innanzitutto bisogna ancora accertare l'utilità e la necessità dell'ampliamento e del rifacimento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e che comunque su quell'autostrada bisogna applicare il pedaggio non sussistendo più « le ragioni storiche » per le quali finora non è stato attuato;

per quanto riguarda la SS106 che, molti anni fa, è stata denominata dal Governo E90, superstrada europea, ma che i cittadini l'hanno battezzata strada della morte perché pericolosissima e quasi impercorribile, strada che dovrebbe velocizzare e collegare le regioni adriatiche attraverso la Calabria con i paesi del Mediterraneo e decongestionare l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, nei convegni sopramenzionati è stato detto che attualmente il Governo non ha la disponibilità finanziaria per attuarla e che comunque, quando avrà la possibilità, i lavori inizieranno nel territorio delle province di Cosenza e di Crotone, mentre il tratto più pericoloso e impraticabile è il tratto jonico-reggino —;

se il Governo ritenga essere la Calabria lo snodo geografico indispensabile per collegare l'Italia con i paesi del Mediterraneo tenendo conto anche del porto di Gioia Tauro;

se il Governo abbia un programma di infrastrutture per il Meridione e per la Calabria e in particolare come ritiene di risolvere l'isolamento e il grave degrado socio-economico e se ritenga o meno che la Calabria debba avere oltre gli stessi doveri anche gli stessi diritti di tutte le altre regioni del centro-nord;

se il Governo voglia indicare quali infrastrutture intenda realizzare in Calabria ed in particolare in provincia di Reggio Calabria, i modi e tempi certi di realizzazione evitando di continuare a prendere in giro i cittadini calabresi e spremersi con tasse, sovrattasse e balzelli, mentre la disoccupazione giovanile continua ad aumentare raggiungendo livelli insopportabili.

(2-00965)

« Filocamo ».

La sottoscritta chiede di interpellare i Ministri di grazia e giustizia, della difesa e dell'interno, per sapere — premesso che:

in una lettera pubblicata dal *Corriere della Sera* del giorno 9 marzo 1998, il giornalista Bruno Vespa scrive: «alcuni anni fa l'avvocato Paola Balducci, amica di mia moglie dai tempi dell'università, festeggia il compleanno. Ha la casa piccola e approfitta dell'invito di una sua allieva e collaboratrice di studio che le mette a disposizione la propria bella abitazione. La Balducci invita noi e altre decine di persone a casa del dottor Giancarlo Rossi, marito della sua allieva, un agente di borsa di cui ignoravo fino a quel momento l'esistenza.

Ricordo una serata per me noiosa perché non conoscevo quasi nessuno (c'erano magistrati, docenti universitari, professionisti della più varia natura), tant'è vero che il padrone di casa — visto che per passare il tempo guardavo i bei quadri che decoravano l'abitazione — mi raggiunse per fornirmi alcune spiegazioni. Non ho mai più visto da allora il signor Rossi e se lo incontrassi per strada non credo che lo riconoscerei. So che è stato coinvolto in vicende giudiziarie, ma so anche che magistrati assai illustri gli hanno affidato i loro risparmi e hanno continuato nelle loro brillanti carriere.

Mia moglie mi ha ricordato recentemente che quella sera chiesi di fare una telefonata a casa dove mio figlio aveva invitato alcuni compagni di scuola. Il numero di Rossi era evidentemente intercettato e la mia presenza a quella serata fu evidentemente annotata da chi di dovere. L'estate scorsa il *Corriere della Sera* pubblica il nostro indirizzo al centro di una mappa sulla "capitale dei sospetti" (è in corso per questo un giudizio civile) e il mio nome accanto a quello di persone coinvolte in inchieste giudiziarie: persone che non conosco o che comunque non ho mai frequentato...

(...) Non mi fu difficile, pertanto, capire come nasceva la mappa pubblicata dal "Corriere". Essa era frutto di un voluminoso dossier preparato dal tenente colonnello dei Carabinieri del Ros Enrico Ca-

taldi e messo a disposizione delle procure della Repubblica di Milano e di Perugia.

Questo dossier, che ho provveduto a inviare nei mesi scorsi al Garante per la privacy, potrebbe essere regalato come gadget dal "Corriere" ai suoi lettori perché una fetta ampia e autorevole della pubblica opinione possa documentarsi in modo esemplare sul modo con cui vengono condotte certe indagini in Italia. I nomi di alcuni indagati vengono collegati in un intero volume con delle frecce a centinaia di altri nomi.

Privati cittadini, società, istituzioni di ogni tipo: dalla Presidenza della Repubblica e del Consiglio a segretari di partito, dalla segreteria di Stato vaticana alla famiglia Agnelli, dal comando generale dei Carabinieri a importanti ministri, ambasciate, giornalisti, magistrati, imprenditori.

(...) Nel luglio 1994 vado per qualche giorno con il mio figlio minore in Sardegna per scrivere in pace alcune pagine di un mio libro.

Tre anni dopo, sfogliando il dossier del colonnello Cataldi, scopro che il mio nome e quello di mio figlio vengono collegati con alcune frecce a quello dell'imprenditore edile Domenico Bonifaci e della sua famiglia. Scopro anche che per alcuni giorni la mia permanenza in quell'albergo è coincisa con la loro. Il problema è che io ho ignorato l'esistenza di un imprenditore che si chiamasse Bonifaci fino al giorno in cui questi, due anni dopo, ha comperato il quotidiano *Il Tempo*. Io e mio figlio stavamo per conto nostro (per fortuna ho conservato i conti dell'albergo), la famiglia Bonifaci per conto suo. Non ci conoscevano e io ho scoperto tre anni dopo la coincidenza grazie al dossier e alle relative frecce » —:

1) se sia a conoscenza del dossier citato dal giornalista Bruno Vespa;

2) se il dossier in oggetto sia frutto di indagini disposte dall'autorità giudiziaria, oppure di autonoma iniziativa dell'Arma dei carabinieri o disposte da altra autorità amministrativa o di Governo;

3) se il Governo intenda accertare se le indagini siano state compiute nel ri-

spetto delle garanzie poste a tutela del cittadino;

4) se il Governo ritenga che nell'indagare su cittadini non iscritti nel registro degli indagati di procure della Repubblica si sia commessa una violazione dei diritti costituzionali;

5) se il Governo intenda accertare come un dossier investigativo riservato sia stato divulgato presso le redazioni dei principali giornali;

6) quali iniziative il Governo intenda adottare a tutela delle garanzie costituzionali e dei diritti dei cittadini minacciati da un sistema investigativo quale quello rivelato dall'esistenza del dossier in oggetto.

(2-00966)

« Maiolo ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e delle finanze, per sapere — premesso che:

in data 15 gennaio 1998, il procuratore della Confederazione elvetica dottoressa Carla Dal Ponte ha inviato alla procura di Milano una comunicazione ufficiale con la quale viene annunciato il « blocco » dell'espletamento delle rogatorie in corso, a richiesta italiana in quello Stato;

tale « blocco » secondo la Dal Ponte medesima, si era reso necessario a causa della violazione da parte dell'Italia del principio di specialità, che esclude l'utilizzazione a fini fiscali degli esiti di indagini espletate in un procedimento penale;

tale violazione (definita estremamente grave dal ministro Flick) è stata addebitata da questi e dalla procura di Milano esclusivamente all'operato del Secit, così che detta procura, tramite il procuratore aggiunto, dottor D'Ambrosio ha più volte ritenuto di affermare di essere totalmente estranea all'utilizzazione impropria del materiale rogatorio (*Il Mattino*, 21 gennaio 1998), mentre lo stesso procuratore capo Borrelli è arrivato a de-

finire il comportamento del Secit come « un atto di grave scorrettezza internazionale » (*Corriere della sera*, 21 gennaio 1998);

in sintesi, il ministro Flick, il dottor Borrelli e il dottor D'Ambrosio, pur concordando nel ritenere che l'operato del Secit configuri una grave violazione di legge, addebitano a quest'ultimo tutte le responsabilità per le violazioni denunciate dal procuratore svizzero, sostenendo, invece, la correttezza della procura di Milano in materia;

però, al contrario, risulta invece che, in più occasioni, detta procura ha autorizzato l'utilizzo per fini amministrativi-tributari di risultanze acquisite tramite rogatorie in Svizzera;

che di ciò è prova inconfutabile il fatto che, in data 11 dicembre 1996, il pubblico ministero Francesco Greco ha autorizzato la Guardia di finanza alla utilizzazione a fini amministrativi di notizie e dei dati contenuti negli atti d'indagine relativi ai procedimenti penali nn. 8553/92, 8612/93, 14064/94, 9611/93, 2738/93, 522/93, 9791/93, 2412/94, comprendenti anche i risultati di rogatorie aventi ad oggetto conti correnti bancari e senza alcun riferimento al « principio di specialità » (*Corriere della Sera*, 14 febbraio 1998);

inoltre, nella relazione del Secit-Gruppo V, dal titolo « paradisi fiscali come strumento di sottrazione d'imposta » è riportata la notizia di numerosi incontri, avvenuti nel settembre e nell'ottobre del 1996, fra ispettori del Secit ed i sostituti procuratori di Milano Francesco Greco, Giovanna Ichino e Margherita Taddei alla presenza di ufficiali della Guardia di finanza, incontri nel corso dei quali la procura di Milano avrebbe autorizzato l'acquisizione di atti processuali relativi ai procedimenti nn. 9791/95, 2412/94 e 9811/93; l'acquisizione della documentazione comprendeva anche risultanze delle rogatorie espletate all'estero nell'ambito degli indicati procedimenti penali (pagine 14, 22, 24, 26 della relazione Secit);

ancora, dalla richiamata relazione Secit risulta espressamente che gli avvisi di accertamento e l'intero procedimento fiscale sono evidentemente motivati proprio sulla scorta dei dati emergenti dalle rogatorie (pagina 57 della relazione Secit);

in data 18 febbraio 1998, alcuni parlamentari di Forza Italia e Alleanza nazionale nel corso di una conferenza stampa, hanno illustrato due interrogazioni, presentate rispettivamente alla Camera ed al Senato, con le quali si richiedeva al ministro della giustizia di riferire in Parlamento sulla vicenda delle rogatorie e sulle eventuali iniziative disciplinari da ordinare nei confronti di magistrati della procura milanese, responsabili delle violazioni sopra indicate;

ai detti parlamentari del Polo ha intanto ribattuto, con argomenti impropri ed erronei, il procuratore Borrelli, tra l'altro, sostenendo, contro la verità documentale degli atti, che il principio di specialità sarebbe stato dal suo ufficio sempre richiamato nei rapporti intercorsi, in materia di utilizzo delle rogatorie, tra la procura milanese, il Secit e la Guardia di Finanza (a smentita dell'assunto borrelliano basterà semplicemente leggere il rapporto Secit);

nello stesso rapporto sopra menzionato si parla esplicitamente di prove attinenti alle indagini fiscali desunte da atti di rogatoria, tanto che vi è espresso questo concetto: « la prova dell'ammontare e delle date delle movimentazioni può essere desunta dalle dichiarazioni di Cimenti, Tradati, Moranzoni, Gillombardo, Foscale, Vannoni, nonché dalla rogatoria dell'autorità giudiziaria svizzera sui conti risalenti alla All Iberian » (pagina 15, della relazione Secit);

la relazione Secit risulta trasmessa al ministero delle Finanze, al Comandante della Guardia di Finanza, al comando regionale di Milano-Nucleo di Polizia Tributaria; quindi, in atti intercorsi fra Secit e Nucleo di polizia tributaria di Milano si parla esplicitamente di prove desunte da

rogatorie, senza alcuna indicazione del principio di specialità (pagina 66, della relazione Secit);

in data 5 marzo 1997, la stampa ha riferito, con grande risalto, in merito ad alcune notizie provenienti proprio dal rapporto del Secit. Si leggeva, infatti: « Il fisco presenta un conto da 1000 miliardi ai protagonisti di Tangentopoli, alla base dell'offensiva c'è un rapporto del Secit,... il documento degli 007 del fisco prende l'avvio dalle risultanze di alcuni procedimenti della magistratura di Milano e illustra puntigliosamente l'azione svolta per acquisire materiale probatorio, dichiarazioni, confessioni che ora consentono di sostenere in modo valido l'eventuale contenzioso tributario » (*La Stampa*, 5 marzo 1997);

così stabilita la documentabilità dell'avvenuta violazione del « principio di specialità » anche da parte della procura di Milano, è da ritenere con certezza che la violazione medesima si inquadra in una vera e propria « organizzazione » pianificata fra magistrato della procura di Milano, volta a inquisire per motivi fiscali i cosiddetti « tangentisti » utilizzando esplicitamente, consapevolmente, illegalmente, prove desunte da rogatorie internazionali in altro campo;

in particolare, risulta che è evidente il coinvolgimento e la responsabilità della procura di Milano nella violazione dei trattati internazionali in materia di rogatorie per effetto dell'autorizzazione data e/o consentita da alcuni suoi magistrati all'uso illegale della documentazione bancaria proveniente dalla Svizzera;

queste circostanze e il conseguente quesito sono già stati sottoposti al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze con l'interpellanza n. 2-00950 del 9 marzo 1998, posto all'ordine del giorno della seduta della Camera dell'11 marzo 1998 dedicata allo svolgimento di interpellanze sullo stato della giustizia. In quella occasione il ministro Flick non è stato in grado di rispondere in larga parte delle questioni sollevate dall'interpellanza, come da lui

stesso ammesso (Resoconto stenografico della seduta dell'11 marzo 1998, pagina 17): è quindi necessario che il Governo fornisca in tempi rapidissimi una risposta completa alle questioni sollevate, che vengono pertanto a tal fine qui riproposte —:

il presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministeri in indirizzo, ciascuno nell'ambito delle rispettive responsabilità costituzionali ed amministrative, intendano assumere le necessarie e conseguenti iniziative ispettive disciplinari, ed eventualmente anche penali, a carico di quanti — magistrati, funzionari Secit, appartenenti al Corpo della Guardia di finanza — sono incorsi nelle gravi e reiterate illegalità sopra indicate.

(2-00967) « Mancuso, Donato Bruno ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione, per sapere — premesso che:

l'interrogato Ministro dei lavori pubblici ed il Sottosegretario di Stato allo stesso dicastero hanno recentemente rilasciato, in occasione di due distinti convegni rispettivamente organizzati dalla Cgil e dal PdS, talune sconcertanti dichiarazioni in merito all'autostrada Salerno-Reggio Calabria;

in particolare, è stata sostenuta dal primo l'opportunità di introdurre il pagamento del pedaggio sulla predetta arteria, ritenendo che sia venuta meno la ragione storica a suffragio di tale esenzione e, dal secondo, l'affermazione per cui occorrerà valutare come poter inserire la Salerno-Reggio Calabria nel contesto dei trasporti del Mezzogiorno;

quanto alla prima affermazione, induce sgomento la circostanza che vengano pronunciate analisi storiche tanto superficiali, atteso l'obiettivo di sviluppo socio-economico dei territori interessati che era — ed oggi ancor di più è — alla base dell'esenzione dal pedaggio;

quanto al secondo enunciato, esso è chiara prova dell'estrema superficialità ed approssimazione con la quale codesto Governo affronta le tematiche relative alle infrastrutture del Mezzogiorno, considerato che la Salerno-Reggio Calabria non può essere ritenuta alla stregua di qualsiasi altra via di comunicazione da inserire in un più generale contesto di trasporti, bensì è essa stessa l'ossatura portante di tale contesto intermodale;

semmai, occorre studiare l'inserimento organico di tale fondamentale arteria nel complessivo quadro delle comunicazioni che in prospettiva dovrà fare del Mezzogiorno d'Italia il cuore economico e commerciale del Mediterraneo, anche grazie al realizzando Ponte sullo Stretto di Messina;

alla luce del pessimo stato di manutenzione in cui versa l'autostrada in argomento, meglio farebbero i Ministri interrogati ad occuparsi concretamente e da subito della sua ristrutturazione e potenziamento, non più differibili —:

quali urgenti e realistiche misure intenda il Governo adottare al riguardo.

(2-00968) « Aloï, Valensise, Fino, Neri, Colucci, Trantino ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei beni culturali ed ambientali per sapere, premesso che:

il Sottosegretario Bordon ha affermato in aula il 24 febbraio 1998, nella sua risposta all'interpellanza n. 2-00863, Delfino ed altri relativa alla vicenda del teatro Impavidi di Sarzana, che non esisteva nessun atto di vendita e che quindi era impossibile esercitare il diritto di prelazione;

risulta invece che alla Conservatoria dei registri immobiliari di Sarzana è depositato l'atto di compravendita (tramite permuta) tra la società Teatro Impavidi e la società immobiliare Lumi, nel quale le parti affermano di avere notificato l'atto alla sovrintendenza di Genova;

secondo notizie di stampa, pubblicate sul quotidiano « *Il Secolo XIX* » dell'8 marzo 1998, l'architetto Rossini della sovrintendenza dei beni architettonici della Liguria ha smentito che fosse pervenuta la notifica dell'atto di compravendita;

se non ritenga di fare piena luce sulla questione al fine di individuare eventuali intrecci, anche per impedire manomissioni sull'immobile che ne pregiudicherebbero l'attuale destinazione, essendo emersa l'intenzione della società immobiliare di procedere all'esecuzione e ampliamento dell'area del tetto con trasformazione dello stesso in mansarde;

quali iniziative intenda avviare, alla luce di tali elementi, per tutelare l'importante struttura teatrale ligure del primo ottocento.

(2-00969) « Teresio Delfino, Volontè, Tassone ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere, sulle base delle affermazioni dell'onorevole Vendola riportate dalla stampa circa frequentazioni del sottosegretario all'interno Giorgianni, unitamente ad un rappresentante dell'attuale esecutivo, con persone coinvolte in procedimenti penali di estrema gravità nell'area del messinese —:

ogni notizia utile sull'identità del Ministro in questione e le ragioni di tali frequentazioni al fine di verificare la sussistenza o meno del rapporto di fiducia tra il predetto ed il Presidente del Consiglio dei ministri rispetto al programma dello stesso esecutivo in ordine a trasparenza e moralità.

(2-00970) « Carmelo Carrara, Manzione, Teresio Delfino, De Franciscis ».